

Bestiario Haraway.

Ibridi naturalculturali nel femminismo postumanista.

Abstract proposal per Zoosemiotica 2.0

di **Federica Timeto**,

Accademia di Belle Arti di Palermo,

email: ftimeto@gmail.com telefono: **320 0558700**

La “svolta zoe-egalaritaria” (Braidotti) del femminismo postantropocentrico e postumanista indica come sia possibile pensare e incarnare le differenze senza appropriarle. Attraverso le differenze dei corpi *marcati*, dell’animale, del negro, della donna, ma anche della macchina inorganica, l’identità del soggetto moderno, bianco e occidentale, ha potuto affermarsi sia discorsivamente che visivamente. Il femminismo postumanista, per sua stessa definizione, non ha l’obiettivo di attribuire agli animali uguali proprietà, sensibilità o diritti. Né d’altronde si propone di ritornare a una presunta unità originaria, contrariamente alle derive di certo animalismo ancora basato sul dualismo Natura/Cultura. L’antispecismo femminista postumanista parte invece dal riconoscimento della nostra costituzione social-tecnologica, in relazione a una molteplicità di altre differenze.

Nella filosofia di Donna Haraway, dalla riflessione congiunta sul femminile, sull’animale e sulla macchina emerge una nozione di identità impropria e in-appropriata, sempre processuale e parziale. I suoi scritti sono popolati da un vero e proprio bestiario di ibridi *naturalculturali*: i primati diventano i protagonisti di un racconto fantascientifico; il cyborg, creatura post-genere, sconfessa il mito dell’unità originaria e i dualismi della tradizione occidentale e non teme gli assemblaggi multipli con la macchina e l’animale insieme; l’oncotopo, geneticamente modificato e brevettato per la ricerca scientifica, è l’incarnazione ossimorica di un artefatto naturale che abita la “zona tecnosemiotica” del cyberspazio; persino i cani, animali da compagnia, sono “presenze incarnate materialesemiotiche nel corpo della tecnoscienza”.

Nel mio intervento passo in rassegna queste figurazioni harawaiane, per poi soffermarmi sulla modalità della loro rappresentazione. Infatti, considerando la rappresentazione della differenza molteplice (femminile, animale, macchinica), la filosofia di Haraway compie soprattutto un fondamentale lavoro di decostruzione di questa nozione che coinvolge l’epistemologia, l’estetica e l’etica. Per rappresentare la differenza, sostiene Haraway, non basta identificarla: se l’identità si è servita proprio della rappresentazione tradizionalmente intesa per separarsi dall’alterità, rappresentare la differenza significa anche e soprattutto articolare diversamente la rappresentazione, sottraendola al potere dell’identità di cui è sempre stata strumento privilegiato.

Breve bibliografia di riferimento

- R. Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l’individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma 2014.
- D. Haraway, *Modest_Witness@Second_Millennium.FemaleMan[©]_Meets_OncoMouse™: Feminism and Technoscience*. New York - London, Routledge, 1997.
- D. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1999.
- D. Haraway, *When Species Meet*. Minneapolis, University of Minnesota Press, 2008.
- D. Haraway, *Staying with the Trouble*, Durham, Duke University Press 2016.